



LE POLITICHE INDUSTRIALI

Capitolo 14



Obiettivi

- Spiegheremo cosa si intende per politica industriale
- Illustreremo la logica delle politiche industriali succedutesi in Italia e in Europa
- Ci soffermeremo sulle politiche industriali specifiche per i distretti industriali



Introduzione

POLITICHE INDUSTRIALI



L'insieme delle politiche che mirano a governare la struttura produttiva e il potenziale produttivo di un'economia

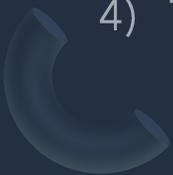


Hanno lo scopo di influenzare i comportamenti riguardanti le decisioni di produzione all'interno di un sistema economico



LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

- Diversi gradi di articolazione:
 - 1) PRIMO GRADO DI ARTICOLAZIONE:
 - Settore primario (Agricoltura)
 - Settore Secondario (Industria)
 - Settore Terziario (Servizi)
 - 2) BENI COMMERCIBILI E NON COMMERCIBILI
 - 3) DIMENSIONI DELL'IMPRESA
 - 4) TECNOLOGIA



LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

1) Tripartizione settoriale suggerita da Clark (1940)

- **il settore dell'agricoltura** (o settore primario):
 - produzione di beni agricoli, silvicoltura, allevamento, itticoltura e pesca, attività di trasformazione immediata e conservazione dei prodotti agricoli, servizi agrituristici
- **il settore dell'industria** (o settore secondario):
 - manifattura, energia elettrica, costruzioni
- **il settore dei servizi** (o terziario):
 - servizi (beni immateriali a uso immediato). Comparti: commercio, servizi bancari - finanziari - assicurativi, turismo, servizi delle pubbliche amministrazioni



Economista inglese, uno dei maggiori teorici dello sviluppo economico. Fu assistente ricercatore di **William Henry Beveridge** (vedi le origini storiche del Welfare state, cap 13)

LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

Analisi di Clark:

In ogni economia presa in esame, il processo di sviluppo economico coincide con un'espansione del settore industriale e con una contrazione del settore agricoltura



Mutamento strutturale: modifica della composizione della struttura di un'economia, ossia una variazione della percentuale dei pesi dei diversi settori



Ingrediente fondamentale del processo di sviluppo economico



LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

- Da qualche decennio il mutamento strutturale più eclatante, nelle economie sviluppate, vede non più la contrazione dell'agricoltura a favore dell'industria ma quella dell'industria a favore dei servizi



Cambiamento strutturale classico: modifica strutturale nella quale si riduce il peso del settore agricolo e aumenta quello dell'industria

Cambiamento strutturale post-industriale: modifica strutturale nella quale si riduce il peso del settore industriale e si amplia quello dei servizi

LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

Peso % dei tre macro-settori nella configurazione del valore aggiunto

	Agricoltura		Industria		Servizi	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000
Italia	3	3	33	29	64	68
Francia	3	2	29	26	67	72
USA	2	2	28	36	70	73
Giappone	3	2	41	36	56	62
Messico	7	5	26	27	67	68
Argentina	8	7	36	31	56	62
Nicaragua	31	26	21	21	48	53
Bangladesh	28	21	24	27	48	52
India	31	28	27	25	41	46
Burundi	56	52	19	17	25	30

Fonte: Banca Mondiale

LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

2) BENI COMMERCICIABILI E BENI NON COMMERCICIABILI

(Tradable) Può valere la legge del prezzo unico, quindi il settore dei beni commerciabili risente fortemente della concorrenza

(Non-tradable) non vale la legge del prezzo unico e dunque i loro produttori sono relativamente al riparo dalla concorrenza



LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

3. Dimensioni dell'impresa:

- Piccola: fino a 200 dipendenti → In Italia
- Media: fino a 500 dipendenti
- Grande: oltre i 500 dipendenti



LA COMPOSIZIONE STRUTTURALE DI UN'ECONOMIA

4. Tecnologia

Alto o basso contenuto tecnologico



Definiscono il potere di mercato che possono esercitare le imprese.
Importanza delle potenzialità di mutamento tecnologico futuro



LE POLITICHE INDUSTRIALI IN ITALIA E NEI PAESI EUROPEI

- Ninni-Silva (1997) e Acocella (1999) distinguiamo 3 diverse fasi:
 - Politiche industriali selettive (anni '50-'70)
 - Politiche industriali generali rivolte ai fattori produttivi (anni '80)
 - Politiche industriali generali di tipo istituzionale (anni '90 in poi)



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- Italia
 - Ricostruzione
 - Piano Marshall
 - Primi accordi tra i paesi europei

Si dà particolare enfasi alla ricostruzione di settori ritenuti strategici



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) 1952
- EURATOM (Comunità per l'Energia Atomica) 1958



Nate per rafforzare la struttura produttiva dei Paesi della Comunità Europea in specifici settori ritenuti importanti strategicamente



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- Trattato di Roma 1957: mancano riferimenti alle politiche industriali



La **politica industriale** doveva rimanere responsabilità dei singoli Stati!



Fortemente voluta dalla Francia



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- Ciascun governo nazionale deve giudicare e guidare la propria industria



Costituzione di una struttura industriale nazionale particolarmente forte nei settori ritenuti strategici



Politica industriale selettiva

Cioè orientata a favorire la crescita e il rafforzamento di specifici settori



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- Quali sono i settori ritenuti strategici?
 - Settori di base: meccanico e chimico
 - Settori di interconnessione (producono beni come input per altri settori industriali)



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- Politica industriale di tipo selettivo:
 - Protezione doganale nei confronti dei paesi terzi
 - Incentivazione fiscale (sussidi e defiscalizzazioni)
 - Fusione e accorpamenti (con *political suasion* - convincimento politico- o erogazioni di facilitazioni fiscali)
 - Creazione di imprese pubbliche nazionali (compagnie di bandiera)



Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

L'**economia di scala** è il fenomeno di riduzione dei costi e dell'aumento dell'efficienza legato ad un maggiore volume di produzione.

- In Italia:
- Promozione di settori con forti economie di scala (imprese di grandi dimensioni e produzione di massa e standardizzata)
- concentrazione territoriale (triangolo industriale Torino-Milano-Genova)

Le politiche industriali del secondo dopoguerra fino agli anni '70

- 1973: shock petrolifero che determinò un generalizzato innalzamento dei costi di produzione e una contrazione della domanda mondiale.
- Fino alla fine degli anni '70 i Paesi Comunitari hanno reagito non cambiando la propria struttura produttiva, ma arroccandosi in una difesa della struttura esistente.



Shock petrolifero degli anni '70



• Inflazione negli USA

- Crisi petrolifera del 1973-1974: gran parte dei Paesi produttori di greggio, facenti parte dell'OPEC, decise un aumento significativo del prezzo del petrolio
- Le imprese, allora, cercarono di scaricare questo aumento sui consumatori.
- Ricordiamo che durante la crisi petrolifera, il paese era impegnato con la Guerra del Vietnam.
- Il Presidente Johnson decise di **non aumentare** le tasse del 1965 ss per far fronte alle spese militari.

Se lo avesse fatto: $\uparrow T \Rightarrow \downarrow C \Rightarrow \downarrow \text{inflazione}$

Ma decise di emettere dollari: $\uparrow \text{inflazione}$ (dal 5% del 1969 \Rightarrow 10% del 1974)

Shock petrolifero degli anni '70

- Le imprese, per contrastare l'aumento generalizzato dei prezzi, scaricarono il maggior costo del greggio sui consumatori.

$$\uparrow P \Rightarrow \downarrow C \Rightarrow \downarrow \text{PIL}$$

Negli anni successivi l'aumento dei prezzi sembrò essere stato riassorbito dalle imprese

ma

La struttura produttiva di molti paesi si rivelò incapace di riprendere i tassi di crescita del periodo precedente



Le politiche industriali degli anni '80

- UK: viene eletta M. Thatcher (1979)

- USA: viene eletto R. Reagan (1980)

Spirito liberista

- Germania Ovest (1982)

Da socialdemocratico a conservatore



Le politiche industriali degli anni '80

- Obiettivo: consentire un aggiustamento strutturale delle economie



Bisogna consentire, a tutti i settori industriali, un **recupero di flessibilità** .
Riorganizzare i processi produttivi e quindi sostituire gli input produttivi



POLITICA DEI FATTORI



Le politiche industriali degli anni '80

Non si ragiona più su settori verticali (fra i quali scegliere quali rafforzare)

ma

In modo trasversale, individuando le fasi dei processi produttivi in cui l'azione di politica industriale può intervenire



Le politiche industriali degli anni '80

- Strumenti di politica industriale sono:
 - Di tipo fiscale (incentivi e detassazioni) rivolti non ai beni finali ma all'utilizzo dei fattori produttivi



Le politiche industriali degli anni '80

Si adottano politiche istituzionali per conferire al sistema produttivo una maggiore flessibilità:

- Flessibilità interna
- Flessibilità esterna



Le politiche industriali degli anni '80

- Azioni di privatizzazione di imprese pubbliche
- Liberalizzazione dei mercati

In generale: le politiche degli anni '80 perdono il carattere di discrezionalità nella decisione politica e si affidano più largamente all'applicazione delle regole, rispetto alle quali la discrezionalità dell'autorità di politica economica viene limitata



Le politiche industriali degli anni '80

- Risultati di tali politiche:
 - Maggiore competitività delle imprese
 - Rafforzamento del tasso di crescita economica
 - Innalzamento dei margini di profitto delle imprese e riduzione della quota sociale spettante ai lavoratori
 - Indice di distribuzione del reddito ricomincia ad aumentare
 - Successo per le imprese che producono prodotti di nicchia (vantaggi su elementi *non-price competition*)
 - Processo di disgregazione verticale delle imprese

Strategia di marketing «in cui un'azienda cerca di distinguere il proprio prodotto o servizio da prodotti concorrenti sulla base di caratteristiche come il design e la lavorazione»

Le politiche industriali degli anni '90

- 1990 - **Rapporto Bangemann**: l'obiettivo della Commissione Europea deve essere quello di creare un clima favorevole all'affermazione di coalizioni progressive, per trasformare la Comunità Europea da una semplice unione doganale, in un'unione economica aperta.
- 7 febbraio 1992 - Trattato di Maastricht:
 - promuovere un ambiente (economico ed istituzionale) favorevole all'iniziativa, alla crescita e allo sviluppo delle imprese di tutta la Comunità
 - promuovere l'adattamento dell'industria alle trasformazioni che intervengono;
 - promuovere la cooperazione fra imprese, agevolando la formazioni di reti (o network);
 - promuovere un migliore sfruttamento del potenziale industriale e delle attività di ricerca, di innovazione e di sviluppo.

Le politiche industriali degli anni '90

- TRATTATO DI MAASTRICHT (i cinque pilastri):
- Per chi volesse aderire, secondo il Trattato di Maastricht, il Paese doveva soddisfare 5 condizioni (i parametri di Maastricht):
 1. **Tasso di inflazione** nell'anno precedente l'adesione all'unione monetaria non può eccedere dell'1,5% la media del tasso di inflazione dei tre Paesi con l'inflazione più bassa
 2. **Tasso di interesse nominale a lungo termine** nell'anno precedente l'adesione non deve eccedere del 2% la media del tasso di interesse dei tre paesi con tassi di interesse più bassi
 3. **Tasso di cambio** della valuta nazionale deve essere rimasto stabile nei due anni precedenti l'adesione
 4. **Deficit pubblico**, al momento dell'ammissione, non deve eccedere il 3% in rapporto al PIL
 5. **Stock di debito pubblico**, al momento dell'ammissione, non deve eccedere il 60% del PIL

Le politiche industriali degli anni '90

- Tale politica industriale è definita di **tipo generale e rivolta alle istituzioni**



Particolare attenzione per la competitività di sistema e si riconosce che il sistema è costituito dalle imprese e dai policy maker locali, nazionali e comunitari



La quarta rivoluzione industriale e le politiche industriali

- I rivoluzione industriale: macchina a vapore
- II rivoluzione industriale: produzione di massa
- III rivoluzione industriale: energia elettrica e atomica
- IV rivoluzione industriale: **raccogliere e analizzare flussi enormi di dati**



La quarta rivoluzione industriale e le politiche industriali

- Possibilità di connessione permanente di tutti i soggetti coinvolti nella produzione (e consumo) di beni e servizi alle reti informatiche;
- Possibilità per le imprese di offrire ampi volumi di produzione e al tempo stesso **prodotti personalizzati**

Concorrenza non solo sul prezzo ma sulla personalizzazione del prodotto

Alcune caratteristiche: attenzione alla necessità di adeguate infrastrutture materiali e immateriali, attenzione alla formazione del personale, sostegno alla ricerca e all'innovazione

I SISTEMI DI IMPRESE E LE POLITICHE INDUSTRIALI

Distretto industriale: si fa riferimento ad un'entità socio-economica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzate in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza (Marshall, 1890, vol. IV, cap. X)

Proprio la riduzione dei costi di produzione è all'origine dei distretti.

Motivi per cui l'aggregazione territoriale di imprese operanti nello stesso settore porta a ridurre i loro costi di produzione:

- (i) un'ampia circolazione di informazioni e di conoscenze tecniche, che vengono a determinare un *industrial atmosphere*;
- (ii) lo sviluppo di un pool di forze di lavoro che sono qualificate e specializzate e le cui conoscenze sono acquisite in modo naturale, grazie all'*industrial atmosphere*;
- (iii) insediamento di fornitori specializzati.

Evidenze empiriche

- il "*distretto marshalliano*", caratterizzato da una molteplicità di unità produttive di piccola dimensione, integrate fra loro sia orizzontalmente che verticalmente;
- il distretto "*hub and spoke*", caratterizzato dalla presenza di un'impresa leader, affiancata da una molteplicità di piccole imprese follower;
- il distretto "*piattaforma satellite*", costituito da un insieme di stabilimenti sorti a seguito di de-localizzazione produttiva operata da parte di un distretto, per localizzare la produzione in zone dove i costi di congestione fossero più ridotti;
- il distretto "*state-anchored*", in cui il nocciolo duro dell'aggregazione è rappresentato da imprese o enti pubblici, come le Università, ma anche gli enti o le basi di natura militare.

Quali politiche per i distretti?

Negli Anni Settanta e Ottanta (periodo d'oro per lo sviluppo dei distretti) l'azione di politica industriale volta alla promozione dei distretti si è basata prevalentemente su "interventi reali":

- fornitura di beni e servizi pubblici
- campagne di pubblicità e di commercializzazione svolte da organismi pubblici, spesso a carico della fiscalità collettiva.

Negli Anni Novanta, il processo di globalizzazione ha comportato una "rivincita" della grande impresa, che ha iniziato a guadagnare di nuovo quote di mercato. Ciò ha posto nuove sfide alla politica economica in favore dei distretti.

Il punto critico principale per le imprese raggruppate nei tradizionali distretti sembra essere la **ridotta capacità di ricerca e sviluppo sulla frontiera tecnologica e la limitata capacità di adottare nuove tecnologie** basate sulla comunicazione e l'informazione.

Linea di politica industriale degli ultimi anni, caldeggiata dall'Unione Europea: promuovere reti e network tra imprese e soggetti pubblici (creazione di **coalizioni progressive**).